

IL DOSSIER

Alloggi popolari, ritardi Covid Nel 2020 assegnati 1 su 3

di Gianni Santucci

La previsione, a fine 2019, era che nell'anno successivo sarebbero stati assegnati 2.550 alloggi popolari. Il bilancio a fine 2020 racconta però che, di quelle case, soltanto una su tre (863 in totale) ospita un nuovo inquilino. Il 2020 è stato l'anno nel quale, rispetto ai due precedenti, sono stati assegnati meno alloggi di edilizia pubblica: in parte ha influito la pandemia, in parte due sentenze, «bocciando» parti delle regole regionali, hanno provocato rallentamenti. a pagina 3

Case popolari Nel 2020 assegnato un alloggio su tre Richieste in crescita

Procedure rallentate dal Covid e dai tribunali

Il caso

di Gianni Santucci

A fine 2019 le case popolari da assegnare nell'anno successivo (dunque alloggi già liberi e ristrutturati, o per i quali la manutenzione si sarebbe conclusa entro pochi mesi) erano 2.550. Ma poi, alla fine del 2020, le case che sono state realmente concesse alle famiglie in difficoltà sono

state molte meno: 863. Dunque, a fronte di quel consistente numero di alloggi «disponibili», ne è stato assegnato appena uno su tre. E non è stata soltanto la pandemia a intasare il meccanismo (ancor più di quanto avvenisse negli anni precedenti), pur se per il Covid le procedure sono state sospese per un paio di mesi. A inizio anno e poi a luglio, due sentenze (una della

Corte costituzionale e una del Tribunale) hanno bocciato parti della legge e del regola-

La parola

ALER E MM

Sono due i gestori dei palazzi di edilizia popolare in Lombardia: Aler si occupa dei 34.570 alloggi della Regione a Milano mentre Mm ha in carico i 27.203 appartamenti del Comune. Il quadro delle assegnazioni è definito nel «Piano annuale per l'offerta dei servizi abitativi pubblici e sociali nella città di Milano», elaborato dal Comune (che gestisce le attribuzioni) unendo i dati forniti dai due gestori

863

Appartamenti assegnati nel 2020 rispetto ai 2.550 del 2019. Utilizzati per la mobilità 167 alloggi e solo 696 sono stati affidati a nuclei che non possono pagare affitti a prezzi di mercato



mento regionale sull'edilizia pubblica, imponendo una revisione sia delle regole, sia delle procedure e delle piattaforme informatiche. Risultato: mai negli ultimi tre anni a Milano erano state assegnati così pochi alloggi popolari, a fronte di una domanda che dopo l'esplosione del Covid è anche aumentata. Le richieste già inserite nelle graduatorie definitive degli ultimi due bandi pubblicati (novembre 2020 e maggio 2021) sono infatti più di 30 mila.

Se si approfondiscono i numeri, si scopre poi che le «nuove assegnazioni» sono state ancor meno: di quelle 863 case, 167 sono servite per la «mobilità», dunque per inquilini che già vivevano negli stabili del Comune o della Re-

gione, ma che hanno avuto il diritto a un cambio alloggio per vari motivi. Le famiglie che non potevano permettersi un affitto sul mercato privato, e che per la prima volta nel 2020 hanno ottenuto un contratto per un alloggio pubblico, sono solo 696 (507 in case comunali gestite da Mm e 189 in Aler). Erano state 913 nel 2019 e 859 nel 2018, numeri che arrivavano a 1.317 e 1.187 comprendendo la «mobilità».

Il quadro è definito nel «Piano annuale per l'offerta dei servizi abitativi pubblici e sociali nella città di Milano», elaborato come prevede la legge dal Comune (che gestisce le assegnazioni) mettendo insieme i dati forniti dai due gestori dei palazzi di edilizia popolare, Aler (che si occupa dei 34.570 alloggi della Regione a Milano) ed Mm (che ha in carico i 27.203 appartamenti del Comune). E confrontando due edizioni di quel documento, quella del 2021 con quella del 2020, che emerge la sproporzione tra la previsione degli alloggi disponibili e il bilancio di quelli assegnati.

Un peso decisivo l'hanno avuto due elementi illegittimi

nella «nuova» legge regionale sull'edilizia pubblica (del 2016). A gennaio 2020 la Corte costituzionale ha «bocciato» il requisito di «almeno 5 anni di residenza o di svolgimento dell'attività lavorativa in Regione Lombardia per poter presentare domanda di assegnazione di un alloggio». Così nel 2020 è stato pubblicato un solo nuovo bando e tutte le

procedure per le assegnazioni hanno dovuto subire una revisione. Poi a luglio 2020 «il Tribunale ordinario di Milano ha accertato il carattere discriminatorio» della parte del regolamento in cui la Regione obbligava i cittadini extra comunitari a documentare di non avere case di proprietà all'estero in modo diverso rispetto a quanto richiesto agli italiani. I giudici hanno ordinato la «cessazione della condotta discriminatoria e disposto che il regolamento venga modificato». La Regione ha fatto ricorso in Appello e varato nel frattempo alcune «determinazioni urgenti»: che però, dice il documento del Comune, hanno «generato ulteriori rallentamenti nell'assegnazione» delle case.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

